

Foto di Danilo Schiavella/Ansa



L'avvocato Giuliano Pisapia

Foto di Pino Farinacci/Ansa



Il magistrato Carlo Nordio

Riformare la giustizia dimenticando Silvio

La destra pensa solo ai processi di Berlusconi, il sistema è al collasso e nessuna autentica riforma è all'orizzonte. Anche la sinistra ha le sue colpe

Il caso

RINALDO GIANOLA

MILANO
rgianola@unita.it

Quando in Italia si sente parlare di riforma della giustizia la mente corre subito ai processi di Silvio Berlusconi. È un riflesso immediato, forse sbagliato ma comprensibile. Quando sentiamo proporre il processo breve o l'immunità, la "Cirielli" o la depenalizzazione del falso in bilancio immediatamente spunta la domanda: dove sta la fregatura, cosa ci guadagna Silvio? È una reazione indotta dal sospetto che ammorba la politica da quando nell'ipermercato di Caseleccio di Reno Berlusconi annunciò il grande passo per «salvare il Paese dai comunisti», o più semplicemente «per evitare di fare la fine di Craxi» come disse il suo amico Fedele Confalonieri. Eppure, se fossimo un Paese normale, non ci sarebbe nulla di più urgente che intervenire sul sistema giudiziario, non per stravolgerlo

ma per renderlo più trasparente, efficiente e potremmo aggiungere più giusto se non rischiasse di apparire un ossimoro.

Un magistrato liberale, anzi di destra, come Carlo Nordio e un avvocato col cuore a sinistra, Giuliano Pisapia, si sono cimentati in un dialogo sulle riforme possibili e hanno sintetizzato la loro analisi e le loro proposte in un libro dal titolo «In attesa di giustizia», che evoca i tempi lunghi della politica. Nordio e Pisapia, pur distanti nelle sensibilità politiche, sono per 180 pagine d'accordo sulle condizioni penose della giustizia (troppe leggi, processi senza fine, magistrati intoccabili, tribunali sotterrati dalla carta, arresti facili, garantismo a giorni alterni) e alla fine, per nutrire una speranza o un'illusione, elencano una serie di interventi, a costo zero, che potrebbero essere realizzati subito se ci fosse un clima politico diverso, un rapporto più sereno tra i poteri dello Stato.

Gli autori, d'accordo sulla separazione delle carriere tra giudici e procuratori, hanno ricoperto in legislature successive il medesimo ruolo: Nordio è stato presidente della Commis-

Il libro

Dialogo tra un magistrato e un avvocato molto diversi



«In attesa di giustizia» è il libro di Carlo Nordio e di Giuliano Pisapia, edito da Guerini e Associati. Una analisi dei problemi della giustizia, proposte condivise da due protagonisti del sistema giudiziario

Nella prefazione al volume scritta da Sergio Romano si legge che le proposte di Nordio e Pisapia «sono rimaste egualmente sepolte sotto gli incartamenti che si accumulano sullo scrittoio dei ministri di Grazia e giustizia».

I loro suggerimenti «non sono stati ascoltati perché la classe politica ha altre preoccupazioni. Anzi, lavorare sui tempi medi e lunghi per il rinnovamento del sistema penale, prefersiche vivere alla giornata inseguendo gli umori della pubblica opinione o gli appello d'oltre Tevere».

Nordio

La politica è incapace di elaborare concetti e progetti coerenti

Pisapia

Criticare un atto di un pm, a sinistra, è parso un atto eversivo

sione per la riforma del codice penale nel 2005, incarico poi ricoperto da Pisapia nel 2008. I due esperti hanno toccato con mano l'incapacità della politica di comprendere la natura e la delicatezza della materia, perché i tempi della politica con la sua necessità di vendere mediaticamente i presunti risultati sono diversi da quelli delle riforme. Nordio cita il caso della legislazione anti-immigrazione. Ricorda che una delle prime norme sull'immigrazione clandestina prevedeva l'arresto obbligatorio in flagranza per l'extracomunitario espulso e rimasto in Italia. Poiché il reato era contravvenzionale - argomenta il procuratore - scattava un'altra norma, contenuta nel Codice di procedura, che impedendo la custodia cautelare dell'arrestato ne imponeva l'immediata scarcerazione. Così il pm doveva fare un pacco di carte per l'arresto e simultaneamente un altro pacco per la scarcerazione. La Bossi-Fini «rimediò a questo errore ma ne introdusse di nuovi, fino all'ultimo pacchetto sicurezza, tecnicamente inapplicabile». Forse c'è un regista di questa bagarre? Nordio risponde di no: «Neanche il legislatore è così matto da spingere insieme freno e acceleratore. C'è invece, purtroppo, qualcosa di più e di peggio: l'incapacità di elaborare concetti e progetti coerenti».

Se la destra combina pasticci e pensa solo a salvare Berlusconi, la sinistra non può certo vantarsi di chissà quali riforme. Pisapia usa parole forti: «Molti nel centrosinistra hanno ritenuto più importante, anziché marciare sulla strada delle riforme, differenziarsi dal centrodestra mettendosi alla testa dell'Associazione Nazionale Magistrati (o meglio al suo seguito), determinando la paralisi di cui ancora oggi paghiamo le conseguenze». «Il partito delle procure - aggiunge Pisapia - è stato più influente dei partiti politici; criticare un atto di un pm è sembrato, a sinistra, un atto eversivo, la prova dell'asservimento al nemico Berlusconi. Il *niet* di un gruppo di magistrati mediaticamente influenti ha avuto il potere di bloccare qualsiasi seria proposta di legge». Segue dibattito, forse. ♦